

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, non posso consentirle di continuare.

BELTRAMI. Il Paese è stanco di questa politica... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, ella non ha più facoltà di parlare!

Ordino agli stenografi di non raccogliere oltre le parole dell'oratore.

(*L'oratore continua a parlare per brevi istanti — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. *Nulla dies sine plauso!* (*ilarità*).

L'onorevole Astengo non è presente. Si intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Merloni mantiene, o ritira, il suo?

MERLONI. Speravo che un punto del mio ordine del giorno offrissi modo all'onorevole ministro di fare delle dichiarazioni meno negative di quelle, che ha fatto l'altro giorno; perchè, se il mio ordine del giorno chiede l'abolizione della ottava ora per l'orario di lavoro delle manifatture dei tabacchi, aggiunge però: « salvo a ricorrere, qualora la richiesta del consumo lo esigesse, all'applicazione dell'articolo 37 dello stesso regolamento ». Questo articolo, come è noto, dà facoltà all'Azienda di Stato, di aggiungere un'altra ora di lavoro alle sette regolamentari.

Io speravo pure che l'onorevole ministro delle finanze, convinto della ragione, suffragata dalle statistiche, non avere i lavoratori guadagnato quasi nulla in più dalla introduzione delle otto ore al posto delle sette di un tempo, avrebbe accettato di riconoscere a questi lavoratori il diritto al guadagno complessivo, che ritraggono dalle otto, per le sette ore, e che l'ottava ora, che si impegnerebbero di fare, fosse compensata, com'è equo e giusto, in ragione di un settimo del guadagno attuale.

Il ministro delle finanze ha detto che l'abolizione dell'ottava ora sarebbe costata...

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, non entri nel merito!

MERLONI. Dico le ragioni, per cui mantengo il mio ordine del giorno.

L'onorevole ministro disse l'altro giorno che l'abolizione dell'ottava ora sarebbe costata cinque milioni.

Orbene, io osservo che, se egli accetta la tesi nostra, di pagare con un settimo di più l'ottava ora, l'onere si riduce ad un milione e mezzo. Se si pensa poi che il Go-

verno ha fatto già delle concessioni per 800,000 lire, e che a tali concessioni i lavoratori rinunziano quasi integralmente, si vede che l'onere supplementare nuovo non è di cinque milioni, ma di sole 860,000 lire. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quindi si tratta di un po' di buona volontà da parte del Governo e da parte della Camera. Noi ci troviamo in presenza di una questione di natura economica, di un conflitto economico tra lavoratori dello Stato e un'azienda industriale dello Stato. Orbene, se i lavoratori si fossero trovati dinanzi a un industriale privato, noi non avremmo avuti probabilmente quaranta giorni di sciopero, attorno a una disputa ridotta ai minimi termini; e probabilmente si sarebbe già trovata la via ed il mezzo pratico per risolvere la questione. Ma il fatto che questi lavoratori hanno sopra di sé lo Stato, con tutte le specie di pregiudiziali, mentre di pregiudiziali non ce ne dovrebbero essere, in quanto lo Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, ella deve ora limitarsi a dichiarare se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

Il regolamento non le consente di parlare in merito una seconda volta.

MERLONI. È una questione troppo seria, onorevole Presidente, perchè il regolamento possa soffocarla. Certo è questa un'occasione di più in cui dobbiamo constatare le manchevolezze del regolamento, perchè il regolamento non dà a noi la facoltà di replicare, ed io non posso presentare un altro ordine del giorno che, in sostituzione di quello già presentato, porti il dibattito sopra un terreno ancora più circoscritto, come vorrei.

Ma, se il regolamento non mi dà questo diritto, lasci che io interpreti l'ordine del giorno che ho presentato nel senso di queste nuove proposte che vengo facendo al ministro delle finanze, nell'intento di averne l'adesione, e che anche mi rivolga più che al Governo alla Camera stessa, perchè, per la ragione che dicevo poc'anzi, trattasi non tanto di operai dello Stato, quanto di un'azienda industriale gestita dallo Stato, a capo della quale sta un direttore generale che può essere considerato come il gerente tecnico e amministrativo di un industriale privato o di un Consiglio di amministrazione di una società qualsiasi; e se il Governo non si è voluto erigere ad arbitro della vertenza, sia della vertenza arbitra la Camera. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Abbiamo dimostrato che l'abolizione